

Le due mani

Un gesto d'amore è l'insegnamento di Gesù.

Tra questo gesto e il tradimento c'è un'azione di rifiuto: "Quando fu uscito", con queste parole l'evangelista annota che Giuda non accetta il segno d'amore che Gesù gli sta proponendo e se ne va; mentre fuori "era notte".

Giuda è l'immagine delle tenebre, inghiottito dalle sue idee e dai suoi progetti, tradisce il maestro. Gesù è l'immagine della luce, offre il suo amore incondizionato anche al traditore; al suo nascondersi gli offre quel boccone che rappresentava se stesso e Giuda lo rifiuta.

Leonardo ha saputo ritrarli come un mare in burrasca, nella cui agitazione emerge lo stato d'animo. Così per noi: quando le tempeste della vita si fanno più forti, allora emerge la nostra verità; inutile nascondersi. Leonardo conosceva il gesticolare degli italiani e, nel "Cenacolo vinciano", i discepoli sono ritratti mentre con il movimento delle mani dicono: "Sono forse io?" L'artista ha reso il carattere proprio di ogni apostolo, nella fisionomia e nello stato d'animo, rispetto al tradimento annunciato. La gestualità ha completato l'opera fornendoci una delle ultime cene più movimentate della storia dell'arte. Impressiona soprattutto la posizione della mano di Gesù che indicando il boccone nel piatto quasi sfiora la mano di Giuda, ma, fra queste due mani, ci sono, raccolte, quelle di Giovanni, come uno spartiacque tra chi ama e chi rifiuta. Due mani speculari, tese tutte e due a quel piatto e a quel pane, ma con un esito totalmente diverso. L'esito è dato dall'altra mano: quella di Giuda stringe un sacchetto di denari, quella di Gesù è con il palmo aperto, come se fosse già pronto per essere crocefisso. L'occhio attento di Leonardo ci aiuta a riflettere, a distinguere dai gesti il bene dal male, il vero dal falso. Nella gestualità dei due protagonisti è solo l'altra mano che ci rivela l'intenzione e la verità del commensale. Giuda è attaccato al suo progetto e al denaro, Gesù resta aperto ed è disposto a pagare di persona.

L'evangelista sta anticipando quello che accadrà nel momento della passione, dove, man mano che le tenebre si addenseranno su Gesù, la luce del suo amore brillerà sulla morte. In questo momento drammatico, Gesù si rivolge con tenerezza infinita ai discepoli chiamandoli "figliolini" e lascia un unico insegnamento: un comando d'amore.

Per noi è necessario entrare in quest'atmosfera di cui Angelo Silesio dice che è come la rosa che fiorisce senza chiedersi perché, così è la realtà in cui siamo immersi, un oceano d'amore e non ce ne rendiamo conto. Gesù non dice: amate *quanto* me, il confronto ci schiaccerebbe, ma amate *come* me. Non basta amare, potrebbe essere una forma di possesso, un amore che prende e pretende e non dona nulla; esistono anche amori violenti e disperati, perfino distruttivi. Qui il suo amore è tenero come quello di un innamorato o di una madre che ha cura del suo bambino. Non si ama l'umanità in generale, si accoglie questo bambino, questo giovane, questo straniero, questo volto. Le persone si amano per la loro peculiarità, guardandosi negli occhi e in un abbraccio che accoglie il corpo dell'altro/a. Amatevi gli uni gli altri è uno scambio di doni, è un dare sempre, che si manifesta visibilmente nel servizio, nell'essere disposti a servire, più che a essere amati. Dobbiamo indagare e scorgere la mano nascosta che è rivelatrice delle reali intenzioni di chi chiede la nostra fiducia. La verità è rivelata dal rapporto che noi abbiamo con le cose, se qualcuno non tiene in conto la dignità dell'uomo e della donna, il loro diritto alla libertà e alla vita, significa che l'altra mano tiene stretto un sacchetto di denari.

Solo quando Giuda ebbe lasciato il cenacolo Gesù poté condividere il suo comando d'amore; se l'altro non accoglie, ogni slancio è bloccato, l'intimità nasce nella reciprocità di un corpo che ha la mano aperta.

Vittorio Soana